25 febbraio 2019 Cremona, Centro Pastorale

Caravaggio, Santuario S. Maria del Fonte

**Dove sei?**

Vieni, o Spirito Santo,

e da' a noi un cuore nuovo,

che ravvivi in noi tutti i doni

da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani,

un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,

e da' a noi un cuore puro,

allenato ad amare Dio, un cuore puro,

che non conosca il male se non per definirlo,

per combatterlo e per fuggirlo;

un cuore puro, come quello di un fanciullo,

capace di entusiasmarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,

e da' a noi un cuore grande,

aperto alla Tua silenziosa

e potente parola ispiratrice,

e chiuso ad ogni meschina ambizione,

un cuore grande e forte ad amare tutti,

a tutti servire, con tutti soffrire;

un cuore grande, forte,

solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Breve presentazione: perché siamo qui?

 *Un cammino di fede che ci appartiene!*

 *Un cammino articolato e disteso*

Le modalità di questi nostri incontri di riflessione e di preghiera

In un clima di preghiera, docili allo Spirito iniziamo consapevoli che il Signore è in mezzo a noi

*Introduzione al testo*

Ci troviamo dentro le tradizioni chiamate Jahviste. Più che essere un secondo racconto della creazione (rispetto a Gen1,1-2,4a) ci troviamo dentro l’esigenza di scrutare la realtà dell’uomo e della donna, creati da Dio e che si ritrovano caratterizzati da un misterioso intreccio di attrazione e dispute.

Dentro il giardino di Eden è posto l’uomo perché lo coltivasse e lo custodisse. Dio però gli comanda: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).

Inoltre Dio afferma: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18), cioè qualcuno che gli sia simile, che gli stia di fronte, faccia a faccia.

La donna risulta essere dono di Dio all’uomo: nel sonno, cioè nel mistero che l’uomo non sa programmare e calcolare, avviene che l’uomo si trova accanto la donna. Invano aveva cercato l’aiuto negli animali… solo Dio sa mettere accanto all’uomo colei che sa vincere la sua solitudine. “Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gen 2,24). La loro nudità non fa problema (la nudità forse come segno della propria identità, compresi i limiti e le differenze).

Perché allora il mistero di attrazione-rivalità-incomprensioni-dominio-passioni che abitano la relazione uomo-donna? Il testo che leggiamo ci aiuta ad entrare in profondità. Non è una ricetta: siamo condotti a pensare, a lasciarci illuminare da Dio nel tentativo di comprendere chi siamo, dove siamo.

*Dal libro della Genesi (3,1-15)*

1Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». 2Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». 4Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». 6Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.
8Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». 10Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». 11Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». 12Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». 13Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».
14Allora il Signore Dio disse al serpente:
«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
15Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».

*Per la Lectio*

v. 1 – Il serpente nella tradizione sapienziale, neotestamentaria, cristiana è visto come l’avversario, il tentatore, il diavolo. Certamente agisce in opposizione al divieto posto da Dio. Quante volte in noi sentiamo questa voce che ci distrae dal bene, che esaspera le situazioni, che illude cercando scorciatoie… Le parole del serpente ingannano, sono menzogne.

v. 2-3 – La donna entra in questo dialogo. La tentazione comincia sempre in modo leggiadro. Si tratta solo di parole, di pensieri… ma intanto dalla relazione reale con Dio si passa a fantasticare sui suoi comandi/divieti… che sono i nostri limiti.

v.4-5 – Il serpente è il menzognero. Comincia ad affiorare il tremendo pensiero: che Dio sia invidioso delle sue prerogative. *Che sia Dio il nemico delle sue creature?* “sareste come Dio” insinua il serpente. Si badi bene che tutta la Rivelazione culmina (in Gesù) nel portarci alla comunione con Dio e invece qui il serpente insinua che il volere di Dio è di impedirci di essere con lui, come lui…

v. 5 – L’albero della conoscenza del bene e del male. È la grande metafora con cui confrontarci. Senz’altro segna che ci è posto un limite: siamo chiamati a rispondere a Dio… non siamo onnipotenti, onniscenti… “Conoscere” nel linguaggio biblico non ha solo il significato di un sapere teorico, ma anche esperienziale: voler provare ciò che è bene e ciò che è male; è la presunzione di un voler provare tutto da sé, senza fidarsi di nessuno, senza pensarsi in debito con qualcuno, assolutamente autonomi (senza alcun legame… neanche con Dio).

v. 6 – vedere – gustare – prendere – dare sono tanti i verbi che dicono il coinvolgimento della persona, con i suoi desideri e gusti. Il non fidarsi di Dio e il fidarsi del menzognero passa anche attraverso i sensi… e il corpo. L’inizio è un’ebrezza di piacere: il peccato ha sempre un qualcosa per attirarci, per persuaderci e sedurci…

v. 7 – ora la nudità diventa problematica. Occorre cercare di nascondere qualcosa di sé. Perché? Si ha timore del partner? Si ha timore di sé stessi? C’è un’ambivalenza nella nostra identità/corporeità?

v. 8 – Dio passeggia nel giardino di Eden in cerca dell’uomo… che si nasconde. Il primo effetto della disobbedienza è il nascondersi a Dio.

v. 9 – Ma Dio gli parla. Lo chiama. La Parola di Dio, la Parola che ci rivolge è il grande dono, che resta anche dopo il peccato! “Dove sei?”, che è come dire dove stai?, dove ti sei cacciato? Perché ti sottrai all’incontro? Dio invita a riguardare alla vita, a riprendere le sue parole, le nostre scelte, gli inganni che abbiamo subito…

v. 10 – Quella Parola fa venire paura. Ci si rende conto di essere manchevoli. Di aver fallito. È la propria identità che ora viene vista inadeguata: non ci si accetta per quello che si è, con i propri limiti… Lo sguardo dell’altro (del partner, e poi di Dio) su di sé è inaccettabile, perché l’altro scorge la mia nudità.

v. 12 – La risposta dell’uomo sembra incolpare Dio: La donna che TU mi hai dato!!! Si incolpa la donna ma la responsabilità è di Dio!!!

v. 13 – Dio parla anche alla donna!!!

v.14ss – nel resto del branco, anche quello successivo al testo riportato, c’è la catena delle conseguenze negative che coinvolge tutto e tutti. Il serpente è il primo ad essere incriminato… ma diventa l’occasione per proclamare un’attesa di vittoria, di salvezza! Nei brani successivi si mostrerà l’incrinatura del rapporto tra uomo e donna (con passione, dominio, dolore…), tra uomo e terra (con fatica, sudore…), e poi ancora tra fratello e fratello (Caino e Abele). Tutte le relazioni diventano ambivalenti, problematiche.

*Per iniziare il confronto*

* *Ci fidiamo di Dio o delle tante parole suadenti che ci ingannano?*
* *Dio ci dona tutto… ma pone un limite, un divieto. Accettarlo significa essere in pace con noi stessi e gli altri. Trasgredirlo significa nasconderci, avere paura. Perché tutti siamo caduti in questo tranello?*
* *È Dio il colpevole? Cioè è Lui che ci ha fatto deboli… di fronte alla tentazione: ma perché? Oppure è la serietà della mia libertà, delle mie responsabilità?*

Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione (AL 297).

Il matrimonio cristiano, riflesso dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell’unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio (AL 292).

I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale… (AL 298).

Se si tiene conto dell’innumerevole varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E’ possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi»,[]le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi.[1] I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l’unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno».[] Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c’è gradualità (cfr Familiaris consortio, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa… (AL 300).

1. Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c’è colpa grave. Qui si applica quanto ho affermato in un altro documento: cfr Esort. ap. [Evangelii gaudium](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html) (24 novembre 2013), 44.47: AAS 105 (2013), 1038-1040.